

LA FOTOGRAFIA DI VIALE DELL'ASTONOMIA: IL PAESE A UN BIVIO CRUCIALE. IN DUE ANNI ADDIO A 640 MILA POSTI DI LAVORO

# Sos delle imprese sui fondi anti-pandemia “Oltre 20 miliardi bloccati dalla burocrazia”

Il centro studi di Confindustria ritocca al ribasso le stime sul Pil. E attacca sui decreti attuativi ancora fermi

**Dei 100 miliardi stanziati per sostenere l'economia ne sono stati spesi 76,8**

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

A parole fra Confindustria e governo è scoppiata la pace. «Gualtieri ci dà garanzie», dice il leader Carlo Bonomi. «Analisi solide e condivisibili», risponde il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri. «Al governo chiediamo una moratoria di sei mesi su sugar e plastic tax», chiede Bonomi. «Ci rifletteremo», annuisce Gualtieri. Con l'inverno alle porte e un nuovo rischio pandemico la conflittualità non conviene né all'uno, né all'altro. Bonomi ha già aperto un fronte coi sindacati sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, e tanto basta. Eppure al netto dei salamelecchi diplomatici l'ultimo rapporto del Centro studi di Confindustria è un'impetuosa analisi di ciò che il governo non ha ancora fatto per contrastare l'emergenza Covid. Dall'inizio della crisi sono stati stanziati oltre cento miliardi di euro, per i quali erano necessari 208 decreti attuativi. Sono stati effettivamente approvati 64 provvedimenti per un totale di 76,8 miliardi di euro. Un quarto delle risorse – ben 23 miliardi – restano nei cassetti in attesa dei tempi della burocrazia italiana.

Un solo esempio aiuta a capire le dimensioni del proble-

ma. Il decreto Rilancio», pubblicato in Gazzetta ufficiale il 19 maggio – cinque mesi fa – era composto di 266 articoli e richiedeva 137 decreti attuativi. Di questi appena un terzo – per la precisione 43 – sono stati effettivamente adottati. Scrive Confindustria: «Interventi frammentati, spesso trattati con urgenza anche senza esserlo, rinvii ad altri provvedimenti e modalità troppo complesse di legiferare hanno prodotto un quadro regolatorio caotico difficilmente implementabile da parte di imprese, cittadini e pubbliche amministrazioni». È il problema endemico del Paese, una delle bandiere di Bonomi. Non basta agire per legge, occorre più attenzione alla loro capacità di rispondere alle esigenze dell'economia.

Alla fine del 2020 l'Italia avrà perso dieci punti di ricchezza prodotta rispetto all'anno precedente, un punto in più di quel che ipotizza il governo. È un balzo all'indietro di 23 anni, peggiore di quello seguito alla crisi dei mutui subprime fra il 2008 e il 2009. La pandemia ci è costata quest'anno 410mila posti di lavoro. Nel 2021 i minori occupati saranno 230mila. Confindustria spiega che si tratta di numeri drogati dall'estensione della cassa integrazione e dal blocco per legge (tuttora in vigore) dei licenziamenti. Resta un gra-

vissimo problema di produttività del lavoro «flebile, a volte nulla o negativa». Tra il 1996 e il 2019 «l'Italia ha fatto registrare un aumento dello 0,3 per cento, contro lo 0,7 per cento della Germania e lo 0,8 di Francia e Spagna». Per crescere di più occorrono sempre le stesse cose: investimenti, formazione, ricerca, innovazione.

Se l'inverno non porterà con sé nuovi lockdown, l'anno prossimo il rimbalzo sarà del 4,8 per cento. Per fare meglio occorre poter contare sulle risorse del Recovery Fund e se necessario del fondo salva-Stati, purché il governo sia capace di farne buon uso. «L'utilizzo di quegli strumenti costituisce un bivio cruciale: se si riusciranno a utilizzare, se si porteranno avanti riforme troppo a lungo rimaste ferme, allora si sarà imboccata la strada per risalire la china». Diversamente «l'Italia rimarrà un Paese in declino che non sarà in grado di ripagare il suo enorme debito».

Fino a giugno dell'anno prossimo a ovviare al problema ci penserà la Banca centrale europea, acquistando tutti i titoli pubblici italiani che il piano di emergenza gli permetterà di acquistare: solo quest'anno sono duecento miliardi di nuove emissioni, più il riacquisto dei Btp in scadenza. Pandemia per il momento fa rima con panacea. Non sarà così per sempre. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**-10%**

Il calo del Pil italiano alla fine dell'anno secondo le stime del Centro studi Confindustria

**10,8%**

La previsione del rapporto deficit-Pil alla fine dell'anno secondo la Nadeff del governo

**410 mila**

I posti di lavoro persi nel 2020 secondo la Confindustria. E il calo prosegue nel 2021





MASSIMO PERCOSSI / ANSA

Il marcato calo del Pil ha avuto un pesante riflesso sulle ore lavorate. L'occupazione è scesa dell'1,5%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO